

Pubblicazione Quadrimestrale  
TAB C - Poste Italiane S. p. A.  
Sped. in abb. post. D. L. 353/2003  
(conv. in L. 27/02/2004 n°46) art. 1,  
comma 2, DCB Trento - Taxe Percue

n. 1 Aprile 2017

# missionari et Verbiti

INFORMAZIONE E ANIMAZIONE MISSIONARIA



p. 04

Il Credo  
del Sapiente

p. 7

A 500 anni  
dalla Riforma

p. 13

Non c'è traccia  
di carenza di sacerdoti

Saluto

# Chi è l'uomo?

**M**olte domande esistenziali sono apparse nei mass media in questi giorni, domande che riguardano la centralità della vita dell'uomo. "Sono io il responsabile della mia vita e decido io il fine dei miei giorni! L'eutanasia è un diritto di ogni individuo! Di fronte alla sofferenza insopportabile ognuno deve poter decidere in modo personale! ..."

Il suicidio assistito è accettabile? ... Ma la stessa vita, per momenti di difficoltà giudicati personalmente gravi (come quella di tanti giovani che rifiutano il loro futuro) può essere interrotta? È solamente un bene personale o un bene ricevuto da amministrare? E quante altre domande simili affiorano alla mente e occupano i nostri colloqui.

Ho cercato di approfondire la questione per capire meglio, per darmi alcune risposte. La prima constatazione alla quale sono arrivato è che l'esperienza religiosa, che noi chiamiamo "fede", non è altro che un modo particolare di vivere l'essere uomo. Anzi possiamo dire che è l'unica via per essere veramente umani. Dio, creatore della nostra umanità, desidera renderci uomini autentici e liberarci dal male. Noi cristiani, osservando come l'Uomo Gesù ha vissuto, dobbiamo fare nostra la sua esperienza umana.

L'ebreo della Bibbia non si chiede anzitutto "chi è Dio?" ma piuttosto "chi è l'uomo?". Dal mistero dell'uomo scopre il mistero di Dio.

Gli uomini hanno sempre cercato di comprendere se stessi, di riconoscersi nell'insieme delle relazioni che li legano tra di loro e all'ambiente in cui vivono. "Che cosa è l'uomo?" è la domanda che percorre tutta la storia del pensiero umano. È qui la sua grandezza: se smettesse di porsi questa domanda sarebbe la sua fine. Anche l'uomo della Bibbia si pone questo quesito. Leggiamo nel salmo 8 (v.4-

5): "Se guardo il cielo, opera delle tue mani, la luna e le stelle che vi hai posto, chi è mai l'uomo perché ti ricordi di lui?" Come nasce questa domanda? Il salmista contempla la bellezza del cielo e considera la grandezza dell'uomo, che è limitato, ma "l'hai fatto poco inferiore a un dio, coronato di forza e di splendore, signore dell'opera delle tue mani, tutto hai messo sotto il suo dominio (v. 6-7)".

Il salmista si interroga: "Chi è mai l'uomo perché ti ricordi di lui? (v. 5)". Più chiaramente: Dio si prende cura dell'uomo; ma allora che cosa è l'uomo? Questa domanda è posta certamente entro l'orizzonte della fede in un Dio Salvatore, che si ricorda e si prende particolarmente cura di questa sua creatura. Se Dio si dona con amore all'uomo, che cosa è dunque l'uomo? Lo stesso pensiero ritroviamo nel Nuovo Testamento: se Gesù dona la sua vita per salvare l'uomo, che cos'è dunque l'uomo?

Prima ancora di creare il mondo e l'uomo, Dio ci "ha scelti" in Cristo (Ef 1,4). Dapprima dunque esiste il nostro rapporto con Cristo, poi il nostro essere creati. La domanda biblica sull'uomo parte da un progetto di dedizione amorosa di Dio per giungere fino all'uomo. L'uomo è prezioso per Dio, per Cristo, e quindi ha un valore inestimabile. La Bibbia non ci offre un trattato sistematico di antropologia. Essa ci rivela la dimensione della verità sull'uomo attraverso la vicenda storica di Gesù di Nazaret. Egli è infatti il modello dell'uomo e la domanda antropologica è una domanda su di lui: "Chi è dunque costui? (Lc 8,25)". Non è pertanto possibile sapere chi è l'uomo senza sapere chi è Gesù Cristo. In lui troviamo la risposta alle nostre domande esistenziali che ci turbano, ci assillano e ci sono necessarie.

P.G.M.

missionari  
Verbiti  
INFORMAZIONE E ANIMAZIONE MISSIONARIA



## Sommario n. 1/2017

- Missione · Bibbia .....3
- Missione · Mondo Attuale.....6
- Missione · SVD .....13
- Missione · Teologia.....20
- Missione · Provincia ita svd...23
- Missione · Amici Verbiti .....24

Pubblicazione quadrimestrale  
fuori commercio, autorizzazione del  
Tribunale di Rovereto n. 148 del 27.2.1989

Libera offerta di sostegno  
IBAN IT04 N080 1635 3230 0000 9279 727  
C. C. P. n. 11424389

Direttore responsabile  
dott. Wolfgang Penn

Redazione, amministrazione e spedizione  
Centro dei Missionari Verbiti, Via Venezia, 47/E  
38066 Varone di Riva del Garda (TN)  
Tel. +39 0464 578100  
redazione@missionariverbiti.it  
www.missionariverbiti.it  
www.amiciverbiti.it · www.varom.it  
Twitter: @amiciverbiti  
Facebook: Missionari Verbiti - Sala Dialogo

Comitato redazionale  
P. Gianfranco Maronese, P. Franco Zocca,  
Gianni Pulit, Carlo Rossi, Emilio Filippi

Impaginazione grafica e stampa  
Tipografia Tonelli G. s.n.c.  
Riva del Garda (Tn) - Tel. +39 0464 520440  
tipografiatonelli@trentino.net

L'esperienza religiosa dell'uomo biblico

# Antropologia cristiana ...in pillole

**L'**antropologia cristiana rivelata ci svela il mistero dell'uomo: Non si parte dall'uomo per conoscere e capire Dio, ma si parte dalla manifestazione di Dio per conoscere e capire l'uomo. Possiamo pertanto riassumere gli elementi fondamentali di una antropologia rivelata in queste cinque affermazioni:

- L'uomo è un essere alla ricerca di senso, perché Dio ha messo un senso nella realtà da lui voluta e creata e ha costituito l'uomo come capacità radicale di apertura a quel senso ultimo che è Dio stesso.
- L'uomo è un essere-fratello, perché Dio l'ha voluto e pensato come famiglia, come propria comunità nella quale egli è Padre.
- L'uomo è un animale politico perché Dio desidera, vuole l'uomo come comunità, come essere sociale, al quale ha dato una regola per la sua realizzazione piena, la sua legge dell'amore.
- L'uomo è libertà, perché Dio l'ha liberato affinché sia anch'egli liberatore dei propri fratelli.
- L'uomo è capacità di amore intelligente o di intelligenza amo-

rosa, perché Dio l'ha voluto come interlocutore della sua promessa e della sua chiamata.

È quindi chiaro, nella luce della rivelazione biblica, che non si può parlare dell'uomo senza parlare di Dio e viceversa. Dio determina la verità sull'uomo, costituisce e manifesta il senso e il valore della esistenza umana. Non sarebbe biblicamente concepibile l'uomo senza la relazione con Dio, né sarebbe pensabile senza una relazione con l'uomo.

Bonora A.,  
L'esperienza religiosa  
dell'uomo biblico,  
EDB pag. 13



Il Credo riformulato o ripensato del sapiente israelita

# Credo del sapiente

**S**e dovessimo stabilire quale sia il Credo riformulato o ripensato del sapiente israelita potremmo riassumerlo in questo modo.

- Credo che la persona valga più delle cose. Basterebbe qui citare il libro del Qohelet, che mostra con evidenza come il successo, la ricchezza, gli onori e le cariche non rendano la vita né più felice né più sicura. I sapienti sono stati accusati di non interessarsi tanto, come i profeti, dei problemi politici e sociali. Ciò è vero, ma non perché i sapienti fossero degli intellettuali avulsi dalla società del loro tempo e chiusi in una isolata torre d'avorio. I saggi di Israele volevano contribuire a formare delle autentiche personalità umane e hanno messo il loro impegno soprattutto nel "formare" delle personalità mature,

autonome, ragionevoli e responsabili, proprio perché fossero in grado di trasformare la società.

- Credo che la vita sia dono di Dio. L'educazione sapienziale è condurre a scoprire che l'esistenza umana è dono. La vita non è solamente una fatica, un'impresa per fare, per costruire, per produrre. Di qui l'invito a godere ed apprezzare i doni disseminati nella nostra vita. Scoprire che la vita è dono di un Creatore buono, è arrivare alla "dimostrazione" della esistenza di Dio. Occorre perciò, secondo i sapienti, saper scandagliare tutte le esperienze, per discernere in esse la presenza donante di un Altro. Dio non è tanto il motore immobile, ma nemmeno la semplice causa prima. È il Donatore, è il Padre. Si scopre che Dio esiste, e si scopre che la vita è dono.

- Credo che la vita sia responsabilità. Responsabilità significa essere capaci di risposta ai doni ricevuti. Se la vita è dono dato alla libertà dell'uomo, allora essa implica una responsabilità. L'uomo sapiente è responsabile: si preoccupa delle decisioni e delle scelte che non ignorino, non sciupino e non stravolgano il dono ricevuto.

- Credo che ci sia una verità nel mondo. Il sapiente non è uno scettico, ma nemmeno pensa di costruire e produrre la verità. Egli è convinto che la verità, l'ordine divino universale, è presente nel mondo ed è accessibile all'uomo. La Torah rende concreta e visibile, afferrabile tale verità che è diffusa nell'universo. La disperazione è messa fuori campo; l'arroganza di possedere la verità è pure rigettata. La verità è l'armonia, l'ordine che Dio ha posto nel mondo.





- Credo che il peccato sia violenza. Il sapiente sa che il mondo concretamente esistente è il mondo dove c'è il peccato. E il peccato è fondamentalmente concepire la vita e vivere non come creature cui è fatto un dono, ma come padroni che possiedono un potere illimitato e indiscutibile. Dunque, il peccatore è essenzialmente un violento. L'antidoto alla violenza è precisamente la fede, in quanto ci mette in una relazione di destinatari di un dono nei confronti di Dio. Il peccatore invece è colui che si arroga un potere assoluto e dispotico.
- Gesù è il vero sapiente. Ripercorrendo i Vangeli vediamo come Gesù mette in atto un atteggiamento profondamente sapienziale.
- Gesù fa appello all'esperienza. Gesù invita a osservare la natura, racconta molte parabole. Inoltre non propone soltanto una dottrina ma una singolare esperienza di Dio come Padre. E ci dice di seguirlo, cioè fare l'esperienza umana che ha fatto lui.
- Gesù invita ad essere attenti e responsabili. Non ci vuole superficiali, dissipati, invece richiede di essere vigilanti e pronti in modo responsabile, riflessivo e maturo e di saper distinguere "i segni dei tempi".
- Gesù dimostra che esiste un Padre dei cieli. Gesù ci conduce a scoprire che Dio è Padre e ogni vita è un dono. E la vita pertanto va goduta. Gesù mangia e beve, gode la vita come dono, (Mt 11, 18-20), non cerca mai il dolore né la morte e le sue opere dimostrano che egli è sapienza vera. Anche nel dolore e nella morte Gesù non abbandona la fiducia che Dio darà la vita.
- Per Gesù le persone valgono più delle cose. Egli afferma che il sabato non vale più dell'uomo (Mc2,27) e che quindi nemmeno l'istituzione religiosa può schiacciare mai l'uomo. Non sono né la ricchezza né il potere che salvano la persona (Lc 12,15). La morte di Gesù smaschera il vero volto del peccato che diviene violenza cieca, che mette sempre qualcosa al di sopra della persona. Infine Gesù è venuto a dare la sua vita in una dedizione personale compiuta con la sua morte in croce. L'Eucarestia ci insegna pertanto la sapienza della vita.
- La Bibbia è maestra di sapienza perché insegna a pensare, a porsi delle domande radicali, a cercare il senso ultimo della vita. Essa dà delle risposte di cui l'uomo ha bisogno, ma è anche compagna che guida nella ricerca.

Immigrati

# Emergenza dei diritti umani

**M**ai come oggi si impone una riflessione seria, umana e equilibrata sulla questione dei migranti. È certamente un fenomeno non nuovo, che riguarda tutti da vicino e avrà un influsso sul nostro futuro e sulle generazioni a venire. È quindi necessario promuovere una vera comprensione del problema, con una disamina del fenomeno nella sua complessità, superando pregiudizi e stereotipi.

Non dobbiamo mai dimenticare che quando si tratta di immigrazione si ha sempre a che fare con una realtà composta da storie individuali, spesso angoscianti, degradanti e disumane. Nel 2014, per la prima volta dopo la seconda guerra mondiale, i richiedenti asilo e i rifugiati hanno superato i 50 milioni di persone. È anche bene precisare che solo una piccola parte dei rifugiati cerca di raggiungere l'Italia o i paesi europei, mentre la maggior parte si arresta nei paesi vicini alle

zone di conflitto. Tuttavia nel 2016 sono sbarcate sulle coste italiane 153.842 persone e la rotta centro-mediterranea registra il maggior numero di perdite umane (nel 2016 sono state 4.773 individui). Bisogna pure sottolineare che, pur avendo firmato dei trattati di accoglienza e ricollocamento, molti stati europei hanno respinto gli immigrati. La posizione dell'Italia al riguardo è sicuramente encomiabile e l'impegno nell'affrontare questo fenomeno andrebbe sostenuto con impegno da parte di tutti.

## I timori nei confronti del fenomeno migratorio sono diffusi

Recenti sondaggi rivelano che gli italiani sono preoccupati di fronte all'immigrazione. Molti non si sentono più a casa loro perché ritengono eccessivo il numero degli stranieri presenti. A questo si aggiunge la difficoltà di integrazione dovuta certamente alle differenze culturali

ma anche a carenze organizzative. Questi dati manifestano una percezione di paura generalizzata nella popolazione italiana e spesso il populismo di certi partiti politici cavalca queste paure per perseguire i propri scopi politici. La lettura del fenomeno migratorio dovrebbe fondarsi maggiormente sui valori umani e cristiani diffusi in Italia e in Europa, come il rispetto per i diritti e le libertà fondamentali e l'assenza di discriminazioni, garantendo una vita degna e libera e la sicurezza personale e sociale a tutti.

## Sicurezza anche per i migranti

Gli immigrati sono esseri umani spesso sofferenti e disperati. Come soddisfare anche i loro diritti? Spesso sia le istituzioni civili che quelle religiose parlano dei diritti umani da promuovere e da garantire a tutti gli esseri umani. L'etica e i diritti umani hanno il compito di fornire le linee guida per discernere le priorità, la



civiltà e la ragionevolezza di determinate scelte individuali e sociali. E la prima cosa da fare è di rispettare la dignità umana, garantendo a tutti il diritto di vivere una vita autenticamente umana.

### Quali diritti far emergere?

Gli interrogativi che dovrebbero animare il dibattito pubblico a ogni livello, politico istituzionale, sociale, personale e mediatico sono quelli della sicurezza e dell'integrazione. Dobbiamo dare sicurezza e offrire speranza di dignità di vita ad ogni comunità e individuo. Non esiste finora una linea ideale di gestione della questione migratoria, ma questo non significa che non ci si debba impegnare nell'accoglienza, vincendo le pulsioni emotive e ogni egoismo, per giungere a una vera integrazione, rispettando ogni persona nei suoi diritti. Tutto ciò richiede un cammino culturale da parte dei cittadini, una vera e concreta cooperazione degli stati e delle forze politiche, una accoglienza motivata e intelligente e pienamente umana da parte di tutti. Solo così il mondo può divenire casa e patria accettabile, luogo di convivenza e di reciproco sviluppo, futuro di speranza per accoglienti e migranti.

P.M.G.

Cattolici e protestanti

# A 500 anni dalla Riforma

## 1. Le prospettive del dialogo teologico

**N**ei cinquant'anni passati dalla conclusione del Vaticano II il dialogo teologico ecumenico ha avuto un posto di indiscutibile rilievo negli sforzi ecumenici compiuti dalla chiesa cattolica. Questa attitudine della tradizione cattolica si è manifestata assai presto, come conferma il giudizio sugli inizi del movimento ecumenico pronunciato da Congar nel 1937 nella sua opera *Chrétiens désunis*.

Con il Vaticano II la chiesa cattolica ha modificato il suo giudizio e ha potuto riconoscere all'origine del movimento ecumenico «l'impulso della grazia dello Spirito Santo» (UR 1), senza tuttavia abbandonare la convinzione che la ricerca dell'unità nella fede rappresenti la via maestra che l'impegno ecumenico deve percorrere.

Nel periodo postconciliare la ricerca di vie per superare le controversie del passato e rendere possibile una concorde professione di fede si è perciò sviluppata soprattutto all'interno della commissione di Fede e Costituzione del Consiglio Ecumenico delle Chiese e nei dialoghi bilaterali condotti con le diverse tradizioni confessionali.

La ragione alla base della scelta di investire energie anzitutto in questa ricerca può essere riassunta in questo modo: se la divisione ecclesiale è stata provocata da un dissenso nella fede, potrà essere superata solo risolvendo il dissenso ereditato dal passato e ricostruendo una comune professione di fede. A que-

“ Nel periodo postconciliare si è sviluppata la ricerca di vie per superare le controversie del passato e rendere possibile una concorde professione di fede ”

sto progetto sono stati chiamati a lavorare i teologi, insieme agli studiosi della Sacra Scrittura e della tradizione cristiana.

Che risultati ha prodotto il lavoro comune condotto in innumerevoli commissioni di dialogo e documentato in una mole ingente di testi, in continua crescita? Le valutazioni degli esiti di questo lavoro sono diverse.

Alcuni sottolineano i progressi compiuti e la portata del consenso teologico formulato nei numerosi documenti pubblicati, altri ritengono che, a differenza di quanto pretendono i membri delle commissioni di dialogo, il consenso sia in molti casi solo apparente e, a riprova della sua inconsistenza, indicano, oltre alle differenze dottrinali non ancora superate, la mancanza di conseguenze percepibili nella comunione effettiva tra le chiese, ad esempio nel campo particolarmente sensibile della possibilità di condividere l'eucaristia.

A seconda del criterio di valutazione seguito, la Dichiarazione congiunta sulla dottrina della giustificazione (1999) può perciò essere celebrata



come traguardo storico di un dialogo che ha permesso di formulare il consenso sul punto centrale di una controversia aperta fin dall'epoca della Riforma, oppure screditata perché non risolve tutti i problemi e, soprattutto, perché non è stata seguita da nessun passo in avanti nella possibilità di condividere la mensa del Signore e nella comunione ecclesiale.

Al di là delle valutazioni, che in molti casi sono condizionate da attese personali e da pregiudizi, mi pare che il dialogo teologico tra la chiesa cattolica e le chiese della Riforma si trovi oggi di fronte alla questione del rapporto tra il consenso nella comprensione della salvezza cristiana e le differenze che permangono circa le strutture ecclesiali a servizio dell'attualizzazione del dono divino della salvezza e della comunione ecclesiale.

A questo riguardo, la situazione attuale sembra profondamente diversa da quella in cui si è svolto il Concilio di Trento. L'insegnamento tridentino è ispirato da un rigore inflessibile nei decreti dottrinali, che devono condannare gli errori protestanti e definire la dottrina cattolica.

I decreti di riforma, al contrario, manifestano una maggiore disponibilità a recepire molte delle istanze di rinnovamento della vita ecclesiale che i riformatori avevano avanzato, così che alcuni interpreti segnalano un'ecclesiologia implicita nei decreti di riforma, che presenta accenti diversi rispetto alle posizioni dei decreti dottrinali.

Quanto si esaminano i risultati del dialogo condotto negli ultimi cinquant'anni dalla chiesa cattolica e dalle chiese della Riforma, la situazione sembra opposta: sulla dottrina della giustificazione il dialogo ecumenico ha raggiunto un accordo, ratificato ufficialmente dalle chiese, mentre sulla comprensione della chiesa e, in particolare, sulle strutture ecclesiali da qualificare come necessarie, permane un disaccordo tuttora non superato.

Il consenso raggiunto sulla dottrina della giustificazione mostra in un caso concreto che il principio dell'unità nella diversità ha potuto trovare effettiva applicazione nella formulazione della fede. Questo modello di "consenso differenziato" è applicabile anche in altri campi e, in particolare, in quello ecclesiologico?

In linea di principio è possibile dare una risposta positiva. La pluriformità della tradizione cristiana non vale infatti solo per le dottrine, ma anche per la chiesa e le sue strutture. La questione si pone in modo particolarmente acuto riguardo alle istituzioni a servizio della comunione ecclesiale a livello regionale e universale. Per la tradizione cattolica l'episcopato, come collegio dei pastori delle chiese locali, nel quale è incardinato il ministero primaziale del vescovo di Roma, costituisce uno strumento essenziale per la comunione universale della chiesa nel tempo e nello spazio.

Per le chiese della Riforma, invece, questa visione ecclesiologica attribuisce in modo indebito un carattere normativo a istituzioni che sono frutto di processi storici caratterizzati da un alto grado di contingenza e che di conseguenza non è possibile considerare necessarie per la comunione ecclesiale (anche se è possibile riconoscerne l'utilità).

Si può sperare di compiere qualche passo in avanti solo a condizione di chiarire quale criterio stabilisce la differenza tra una pluralità legittima e una differenza che divide la chiesa. Nel caso del dialogo sulla dottrina della giustificazione è stato applicato il criterio della compatibilità tra le diverse formulazioni dottrinali, alla luce di una comune affermazione di fede.

In ambito ecclesiologico a tale criterio corrisponde la possibilità di riconoscersi e di funzionare insieme che le differenti strutture ecclesiali devono mostrare: sono accettabili tutte le differenze che non impediscono alle diverse istituzioni ecclesiali di agire





insieme, per esempio nel quadro dell'esercizio comune dell'episcopò oppure in un concilio ecumenico. Concezioni teologiche totalmente differenti del ministero che rappresenta la chiesa in un'assemblea conciliare o modi radicalmente diversi di definire la sua possibilità di agire e le sue prerogative priverebbero infatti una tale assemblea di ogni possibilità di azione comune.

## 2. Pluralismo confessionale e pluralismo religioso

Rispetto alla stagione del Vaticano II e a quella immediatamente successiva, quando il problema ecumenico occupava una posizione di rilievo nella coscienza di molti cristiani e comunità cattoliche, oggi si constata un interesse più spiccato nei confronti del dialogo interreligioso. Ciò non significa che la consapevolezza del problema ecumenico e della sua importanza per la vita della chiesa sia scomparsa. La dimensione ecumenica, al contrario, è stata integrata nei programmi e negli organismi pastorali e in tal modo si assicura la continuità dell'impegno e un'attenzione diffusa alle questioni legate all'incontro con le altre tradizioni cristiane.

Bisogna però ammettere che, rispetto alla stagione conciliare, la questione ecumenica per molti ha perso la sua attrattiva e non suscita più l'interesse spontaneo che aveva in precedenza, mentre non manca chi denuncia il rischio che le iniziative ecumeniche diventino rituali o addirittura una routine amministrata in modo burocratico. Il dialogo interreligioso è al contrario il problema del giorno, la cui urgenza è percepita immediatamente quando ci si confronta con una realtà sociale profondamente trasformata dal fenomeno migratorio.

La storia cristiana, con i conflitti da cui è segnata, deve renderci umili e ammonisce a non atteggiarci con

troppa facilità a maestri che insegnano agli altri la tolleranza e il rispetto per le convinzioni religiose altrui. Ma i cristiani possono al tempo stesso testimoniare con fiducia ciò che hanno imparato attraverso il movimento ecumenico e la possibilità di deporre le ostilità e di riconoscersi reciprocamente come uniti dalla fede nell'unico Signore.

Angelo Maffei  
(articolo tratto da  
[www.famigliacristiana.it](http://www.famigliacristiana.it))

Promuovere il ristabilimento dell'unità fra tutti i cristiani è uno dei principali scopi del Concilio Ecumenico Vaticano II.

Da Cristo Signore la Chiesa è stata fondata una e unica, eppure molte comunioni cristiane propongono se stesse agli uomini come la vera eredità di Cristo.

Tutti asseriscono di essere discepoli del Signore, ma hanno opinioni diverse e camminano per vie diverse, come se Cristo stesso fosse diviso.

Tale divisione non solo si oppone apertamente alla volontà di Cristo, ma è anche di scandalo al mondo e danneggia la più santa delle cause: la predicazione del Vangelo ad ogni creatura. (UR1)

Dalla fine della Guerra Fredda

# Armi, mai così tanti affari

**L**a denuncia del Sipri: negli ultimi cinque anni, il commercio internazionale di armi è cresciuto dell'8,4 per cento. Non lo ha scalfito, in alcun modo, la crisi economica. Anzi, il volume del commercio internazionale di armi sta conoscendo una fase di continua – e in alcune aree esplosiva – crescita. Nutrito da quella che papa Francesco ha definito “la terza guerra mondiale”: una guerra “a pezzetti”, disseminata, policentrica, agita su molteplici scenari. Secondo i dati del Sipri, lo Stockholm International Peace Research Institute, il commercio di armi è cresciuto dell'8,4% nell'ultimo quinquennio (2012-16) rispetto a quello precedente, il volume più alto dalla fine della Guerra Fredda. Un trend che non conosce interruzioni dal 2004.

## La bomba Medio Oriente

A quale geografia obbedisce questo aumento? Secondo la fotografia scattata dal Sipri, i flussi di armi sono aumentati verso l'Asia, l'Oceania e il Medio Oriente, mentre sono

**‘ Il volume del commercio internazionale di armi sta conoscendo una fase di continua crescita**

diminuiti verso l'Europa, l'America e l'Africa. I cinque maggiori esportatori - Stati Uniti, Russia, Cina, Francia e Germania - concentrano da soli il 74% del volume totale delle esportazioni di armi. Nel quinquennio 2012-16 le importazioni di armi da parte degli Stati del Medio Oriente sono aumentate dell'86% e rappresentano il 29% delle importazioni mondiali. L'Arabia Saudita, secondo importatore mondiale di armi in questo periodo, ha registrato un aumento del 212%, il Qatar del 245%. Il Paese

che in assoluto ha importato più armi è l'India, con il 13% delle importazioni totali. Le sue importazioni sono aumentate del 43% rispetto al quinquennio precedente. Sensibilmente diminuite, del 36%, le importazioni degli Stati europei. Fra i paesi africani spicca l'Algeria come il maggior importatore, con il 46% delle importazioni nella regione, seguita da Nigeria, Sudan ed Etiopia. Nelle Americhe il Messico ha aumentato le importazioni del 184%, mentre in Sudamerica sono diminuite del 18%.

## Il ruolo degli Usa

Sul fronte opposto, quello dei Paesi esportatori, gli Usa restano al primo posto, con un aumento del 21% rispetto al quinquennio 2007-11. Circa la metà delle loro esportazioni è destinata al Medio Oriente. La Russia rappresenta il 23% delle esportazioni mondiali, destinate per il 70% a India, Vietnam, Cina e Algeria. La quota cinese di esportazioni è passata dal 3,8% al 6,2%, mentre Francia e Germania rappresentano rispettivamente il 6% e il 5,6%.

Luca Miele





L'Europa come «patria» e come lavoro comune

# Riconoscere l'anima, «irrigare la terra

**S**i parla e straparla d'Europa, sotto i colpi della storia, dei cambiamenti. Sotto i colpi di una crisi che forse nei dati degli economisti dell'Eurozona segna qualche punto positivo, ma nella vita reale, in questa nostra Italia, morde ancora forte. Si parla e straparla d'Europa cercando di indovinare le mosse di almeno due superpotenze a Ovest e a Est. E vedendo salire una marea di disperazione, di fame e di potere da Meridione e da Oriente. Si cerca di capire se ci sono ancora ragioni di esistenza di un'Unione e come far diventare queste ragioni azione politica e sociale. Alle tante voci autorevoli, forse è permesso che si aggiunga quella apparentemente laterale e impercettibile della poesia. Che di solito viene considerata oscura e "inutile".

Sarà, ma non mi pare che dalle voci dell'economia si riesca a dare una luce. Perché, diciamolo subito, se esiterà l'Europa politica non sarà grazie a una legge sui bilanci, e

**“Mentre molti dirigono il loro impegno e il loro interesse sullo stato di salute di banche e bilanci, noi guardiamo all'anima”**

nemmeno grazie a qualche robusto aggiustamento di conti. Il direttore di Avvenire, il giorno 8 febbraio, concludeva la sua risposta alla lettera di un lettore smarrito e preoccupato sul destino d'Europa con un richiamo al fatto che la patria (ovvero una terra a cui senti di appartenere) esiste se esiste una sua anima. E allora mentre molti dirigono il loro impegno e il loro interesse (a volte limpido a volte meno) sullo stato di salute di banche e bilanci, noi guardiamo all'anima. E occorre anche

qui essere chiari: per molti attuali maestri del pensiero e della cultura europea l'anima nemmeno esiste, e non esistono altre dimensioni se non quelle dello scambio, della biologia e del potere. E in questo sta già un primo grave problema. Forse non è un caso che le forze e le terre che oggi appaiono più forti e propulsive nel mondo sono quelle che non hanno rinunciato ad appellarsi (anche attraverso le banali strumentalizzazioni di cui il potere è ovunque capace) all'anima del proprio popolo e della propria identità. Vale a Oriente come a Occidente di questa terra un po' alla deriva chiamata Europa. Il compianto Giovanni Paolo II quando auspicava inascoltato un'Europa «dall'Atlantico agli Urali» e dunque inclusiva della grande tradizione spirituale russa liberata dal cieco impero materialista, non indicava i confini politici o economici di una "unione" ma l'estensione, per quanto varia e storicamente complessa, di una unica "anima". E per stare alla voce dei

poeti, quando il precristiano Virgilio nelle Georgiche indica la peculiarità della Italia e della Europa romana la definisce per differenza rispetto alle terre dove da «denti di drago nascono guerrieri» e dove la ferocia di ragioni ottenebrate rivolta le madri contro i figli. La poesia serve anche a non perdere la memoria di quel che siamo stati, per adombrare quel che possiamo essere. E di certo l'Europa non può essere un luogo senza un'anima frutto della laboriosa tradizione antica greco e romana di illuminare la natura e la dignità umana e poi della stupefacente rivoluzione cristiana.

Un'Europa come abbiamo visto troppo spesso vagheggiata e disegnata dalle leadership come luogo

“neutro”, dove tutto è uguale al suo contrario e dove nessuna lettura antropologica positiva guida gli intenti, è condannata a essere una piccola preda da sbranare o un corpo decrepito, in rapida decomposizione. Se l'unico cosiddetto motivo per mobilitare i cittadini europei è la pura “libertà di espressione” o la paura e il risentimento (due facce della stessa medaglia) significa che l'anima è inaridita o tenuta in stato di narcosi. Non sarà un'anima addormentata ad aver la forza per definire nuove e migliori strategie di sussistenza e di coesione sociale. I fattori esterni – i cambi di politica di potenze straniere, i movimenti migratori, le fluttuazioni finanziarie – non sono i fattori più importanti di

una crisi come quella attraversata ora dall'organismo politico chiamato Unione Europea. Prima, e a lungo, e ancora in corso, è intervenuta una continua irrisione e negazione della nostra anima a opera di banalissimi maestri del pensiero, vezzeggiati dai media e dalla accademie e ascoltati dai parlamenti. Ma come sapeva il poeta Eliot non si può pretendere di continuare a gustare i frutti dopo aver segato il ramo. L'albero chiamato Europa esisterà - nessuno sa bene in che forma - se comunque la sua terra sarà irrigata in modo diverso.

Davide Rondoni  
sabato 11 febbraio 2017





## Nella chiesa indonesiana Non c'è traccia di carenza di sacerdoti

**L**a Chiesa è affollata all'inverosimile: non c'è più posto a sedere. Per la messa vespertina sono arrivati 319 seminaristi. Finita la celebrazione alcuni di loro si fermano a pregare. Dopo si va a cena e poi verso le 20 ci si raduna in una grande sala dove un complesso musicale composto da cinque seminaristi si premura di ravvivare l'atmosfera; si beve un po' di birra mentre alcuni giocano a scacchi. Ci troviamo nel seminario di St. Petrus della diocesi di Maumere, nell'isola indonesiana di Flores. Il seminario, fondato dai Missionari Verbiti nel 1955, oggi si dedica esclusivamente alla formazione del clero secolare. Nei sessant'anni

trascorsi è continuato a crescere. I seminaristi abitano in un ampio campus, in cui, come racconta con orgoglio l'attuale Rettore, nell'ottobre del 1989, durante il suo viaggio in Asia, ha pernottato anche Papa Giovanni Paolo II. Chi intraprende qui il suo cammino di formazione non verrà ordinato sacerdote prima di aver compiuto ventisette anni. Difatti alcuni anni fa il curriculum di formazione è stato ampliato con l'introduzione di un anno di approfondimento della vita di preghiera e un ulteriore anno di impegno nelle parrocchie, durante il quale si assistono i parroci acquisendo così esperienza pastorale.

**Pare che tra le nuove generazioni le vocazioni sacerdotali continuino a crescere**

Qui si è ben lungi dalla problematica della mancanza di nuove leve al sacerdozio di cui soffre la Chiesa in Europa. Flores sembra una fonte inesauribile di nuove vocazioni sacerdotali e religiose. Lo si può appurare in modo palese durante la visita all'Istituto Universitario della Chiesa di Maumere: accanto ai 319 seminaristi diocesani vi studiano anche 219 seminaristi dei missio-

nari verbati e numerosi altri studenti di comunità religiose minori. Ci sono anche 127 laici tra gli attuali 961 studenti, ma sono ben 834 i candidati al sacerdozio.

Proprio nel maggiore paese islamico del mondo, dove su 258 milioni di abitanti 225 milioni sono musulmani, una piccola isola è diventata il faro, l'hot spot della Chiesa cattolica. Con i suoi 15175 chilometri quadrati di superficie Flores è più piccola del Veneto. Più del 90% dei quasi due milioni di abitanti dell'isola sono cattolici - e perlopiù cattolici praticanti. La maggior parte dei seminaristi proviene da famiglie numerose che sostengono la loro vocazione: "I miei genitori mi finanziano. Sono orgogliosi che uno dei loro figli possa diventare sacerdote. In casa sono molto contenti", dice Patrick Le, seminarista ventisettenne.

Il sostegno della famiglia non è però così scontato, soprattutto se si pensa che la maggior parte degli abitanti di Flores sono poveri agricoltori, che a casa hanno bisogno di ogni braccio disponibile. Si procurano il necessario per vivere coltivando mais, tuberi o piselli. Già le tasse scolastiche per i figli costituiscono un peso rilevante

per loro. Le famiglie dei seminaristi inoltre sostengono ogni anno il seminario con un'addizionale di circa 150 euro che corrisponde allo stipendio mensile di un impiegato. Qui la Chiesa è tenuta in alta considerazione. Essa è presente ovunque con scuole e progetti sociali di vario genere. Le molte comunità religiose che nel frattempo si sono insediate nell'isola danno la loro impronta alla vita quotidiana. A Maumere durante il giorno ci si imbatte continuamente in seminaristi: al mattino alcuni di loro si recano al porto o al mercato per comperare la frutta e il pesce per la cucina dell'istituto. Dopo pranzo parecchi seminaristi insegnano religione nelle scuole medie superiori cattoliche, e di sera molti di loro si riuniscono con altri fedeli nelle case degli abitanti dell'isola per meditare e condividere insieme la Bibbia. Non pochi dei futuri sacerdoti nutrono il desiderio di venire inviati in seguito come missionari in altri paesi.

**Tra i molti ordini religiosi insediatisi a Flores vi sono anche i carmelitani**

"Il proliferare di vocazioni potrebbe anche esaurirsi, chi lo può sapere" dice Padre Stefanus Buyung Florianus, Priore dei Carmelitani, rifacendosi alla situazione in Europa. Per quanto concerne questo fiorire di vocazioni, il modesto padre carmelitano ha una propria spiegazione: "Qui l'educazione religiosa in famiglia è molto marcata."

Padre Stefanus appare molto concentrato e irradia una profonda pace interiore. La preghiera, la venerazione mariana e la contemplazione proprie dei Carmelitani esercitarono una grande forza di attrazione su di lui durante gli anni giovanili, plasmando anche la sua vita spirituale.

Attualmente a Flores vivono 63 padri carmelitani. E adesso lo zelo apostolico di un giovane padre carmelitano di trentatré anni ha ulteriormente ampliato l'uditorio. "Io volevo condividere la nostra spiritualità con la gente", racconta Padre Willibaldus. Su sua iniziativa quest'ordine contemplativo negli ultimi anni ha inciso e diffuso tre CD con delle canzoni. I confratelli dell'ordine cantano quindi le canzoni pop composte dai propri giovani padri. Alcune di queste sono di Padre Willibaldus.

Si sono venduti già più di 22.000 CD. Si comperano anche a Timor Leste, in Malaysia e Singapore. "Molta gente prima non sapeva affatto che a Flores ci fossero i carmelitani. La nostra fama è cresciuta



e ora da noi carmelitani entrano più persone di prima”, dice Padre Willibaldus. I religiosi investono i proventi delle vendite dei CD nella loro formazione.

## Agli inizi ci fu una missione “espansiva”, dinamica

A Flores sono molto conosciuti i Missionari Verbiti. Sono loro che dal 1914 hanno assunto, ampliato e accelerato il lavoro missionario nell'isola. All'inizio i missionari Verbiti si muovevano soprattutto a cavallo. A loro premeva che la Chiesa cattolica mettesse radici e si diffondesse il più presto possibile in tutta Flores. Si trattava di convertire al cattolicesimo questa piccola isola, una fra le 17508 isole indonesiane. “La missione agli inizi fu più estensiva che intensiva”, dice il missionario verbita Padre Georg Kirchberger, che dal 1975 insegna dogmatica nell'Istituto Universitario di Maumere.

Padre Kirchberger, un uomo tranquillo e posato, originario della Baviera, è una personalità molto nota in Indonesia. Egli ha lasciato la sua impronta nella Chiesa cattolica del paese: molti vescovi sono stati suoi discepoli e ha anche redatto manuali e testi classici in lingua indonesiana. A Flores lo si chiama con rispetto “Padre Kirch”. “Ha un modo tutto suo di ascoltare le persone” dice uno dei suoi allievi. Un Provinciale verbita una volta disse: “Padre Kierchberger è come ‘il muro del pianto’ a cui tutti gli studenti possono rivolgersi e aprire il proprio cuore”.

Le molte vocazioni sono una grande gioia, ma nello stesso tempo anche una sfida. Il Seminario dei Verbiti per mantenersi ha bisogno ogni anno di circa 900.000 euro. Con offerte, sacrifici e soprattutto con la grazia di Dio esso può coprire le proprie spese e formare molti futuri missionari.

L'Indonesia con 225 milioni di musulmani è il più grande paese islamico del mondo. Quello però che pochi sanno è che Flores, una delle 17508 isole indonesiane, è in larga parte cattolica. L'Istituto Universitario cattolico dell'isola ha attualmente 961 studenti, di cui 834 sono candidati al sacerdozio. Nessun'altra regione ha tanti candidati al sacerdozio e alla vita religiosa quanto la piccola isola di Flores.

### RELIGIONI IN INDONESIA

L'87,2 per cento degli indonesiani sono musulmani. L'islam comunque non è religione di stato. Secondo l'ideologia di stato i cittadini devono appartenere a una delle cinque religioni riconosciute: islam, cristianesimo, buddismo, confucianesimo e induismo. La Chiesa cattolica è ben integrata e a differenza di quanto accade in altri paesi asiatici non è percepita come religione straniera. “I cattolici sono in effetti una minoranza, tuttavia la loro situazione è molto migliore che per esempio in Thailandia” dice Padre Kirchberger. “Molti cattolici hanno partecipato ai movimenti per l'indipendenza del paese e hanno avuto un ruolo importante nell'esercito e nel governo, specie negli anni settanta e ottanta quando il loro numero nei posti di comando era proporzionalmente elevato.”

### IL CRISTIANESIMO A FLORES

Nel 1520 giunsero a Flores dei commercianti portoghesi i quali impartirono ai nativi le prime nozioni della fede cristiana. Dal 1862 al 1920 furono i missionari gesuiti a prendersi cura dell'isola. Essi battezzarono numerosi fedeli ed eressero chiese, canoniche e scuole. Per mancanza di personale, nel 1914 i gesuiti affidarono la loro missione ai Missionari Verbiti. Quest'ultimi elevarono la qualità

del sistema scolastico, si dedicarono al lavoro agricolo e con la tipografia introdussero anche la stampa. Nel 1926 aprirono il Seminario minore, nel 1937 quello maggiore di St.Paul. Nel 1941 venne ordinato Gabriel Wilhelmus Manek SVD, il primo sacerdote indigeno, che dieci anni dopo, all'età di 37 anni, verrà nominato vescovo titolare dell'isola da Papa Pio XII.

### UNA SPIRITUALITÀ PARTICOLARE

Nelle religioni mondiali riconosciute in Indonesia sono tutt'oggi vive pratiche ed usanze tipiche delle religioni naturali. L'Indonesia è stata segnata in particolare dalla cultura dell'isola di Giava, in cui è ubicata la capitale Jakarta. “Per i giavanesi la religiosità è più importante della religione”, dice Kirchberger. “Essi sono molto mistici” per cui tutte le religioni avrebbero in ultima analisi lo stesso scopo. Non è tanto importante a quale religione si appartenga. Certo: non in tutte le isole indonesiane si tratta il cristianesimo con lo stesso rispetto”. Padre Kirchberger soggiunge: “L'islam in Indonesia si presenta in diverse forme. Non è stato diffuso dalla colonizzazione ma da mercanti ed eruditi.”

### INDONESIA

Forma di stato: Repubblica  
Capitale: Jakarta  
Abitanti: 249,9 milioni  
Superficie: 1.904.569 Km<sup>2</sup>  
Moneta: rupia indonesiana

Cristianesimo: il tre per cento degli indonesiani sono cattolici, il sette per cento evangelici. Ciò risale principalmente all'epoca coloniale. A partire dal 1602 gli olandesi colonizzarono l'Indonesia. Essi cercarono di ostacolare la missione della Chiesa cattolica e sostennero la missione della Chiesa calvinista.

# Notizie

## Dalla Zona Europea

### 50 anni di presenza verbita a Ojes

Una grande festa è stata celebrata a Ojes, in Val Badia, nei giorni 28-29 gennaio 2017. Ricorrevano i 50 anni di presenza dei verbiti nel paese natale di San Giuseppe Freinademetz: un missionario verbita ladino morto in Cina nel 1908. Nel 1967 la sua casa natale era stata acquistata dai verbiti, che, con l'aggiunta di nuovi edifici, l'hanno sviluppata in un Centro di pellegrinaggio e di animazione missionaria. Per l'occasione, accanto a molti confratelli della provincia verbita italiana, era arrivata anche una delegazione da Roma, capeggiata dal Superiore Generale P. Heinz Kuluke. Ai verbiti si sono poi aggiunti vari sacerdoti diocesani, autorità civili, e un notevole numero di fedeli ladini.

Le cerimonie religiose, presiedute dal Padre Generale, si svolsero sia nella piccola cappella della casa natale che nella più grande cappella del Centro e nella magnifica chiesa parrocchiale barocca di San Leonardo. La lingua italiana venne usata assieme a quella tedesca, dato che molti fedeli ladini hanno familiarità colle due lingue.

La grande presenza di popolo ai festeggiamenti ha testimoniato ancora una volta la devozione che circonda San Giuseppe Freinademetz nella sua terra natia. È infatti il primo santo ladino del Sud Tirolo e a lui è stata dedicata anche una magnifica chiesa nella parrocchia di Milland, alla periferia di Bressanone. La casa natale del santo era stata anche visitata dal Papa Benedetto XVI nell'estate del 2008.

Vari sono stati i missionari verbiti che in questi 50 anni hanno retto il Centro missionario di Ojes, tra i quali è doveroso nominare i padri Uberto

Posjena, Danilo Mafficini, Gody Schaller, Rodolfo Pohl, Jan Perason, Lothar Janek e il ladino P. Pietro Irsara. Al momento, nel Centro di Ojes, prestano servizio il padre slovacco Jan Matik e l'austriaco Franz Senfter, che nel passato erano stati missionari in America Latina.

### Novità dalla Casa Madre dei Verbiti

La Casa Madre dei verbiti si trova a Steyl, in Olanda, dove la Società del Verbo Divino è stata fondata nel 1875. La prima sede era stata una vecchia osteria acquistata dal fondatore non lontano dal confine colla Germania. Cogli anni quella sede si era venuta allargando fino ad occupare quasi 15.000 ettari di terreno e 50.000 metri quadrati di costruzioni. Le costruzioni comprendono conventi, chiese, scuole, laboratori di falegnameria e meccanica, casa di riposo, infermeria, tipografia, ecc. ecc. Molti di quegli edifici sono ora abbandonati, in disuso e in bisogno di essere riadattati.

Per questo quasi 13.000 ettari di terreno, comprendente anche 30.000 metri quadrati di edifici, sono stati dati in affitto ad una società no profit chiamata "Convento e Villaggio di Steyl", che ha il compito di sviluppare l'area e gli edifici pur rispettando lo spirito e gli indirizzi della Società missionaria. Il contratto di affitto è stato firmato l'8 dicembre 2016. Gli edifici rimasti in uso della comunità missionaria sono il grande convento S. Michele, che include anche l'ala degli ospiti, la sala dei congressi e la chiesa nella cui cripta c'è la tomba del fondatore S. Arnoldo Janssen. Il contratto prevede anche che il grande parco resti aperto al pubblico.

### Il Convento di Sant'Agostino accoglie rifugiati

È ormai dal 2015 che il convento verbita situato nella città di Sankt Agustin, vicino a Bonn, ha dato all'amministrazione comunale la sua disponibilità ad accogliere nel

Missione · Notizie Svd



suo territorio famiglie di rifugiati provenienti dalla Siria, Macedonia, Iraq e Afganistan. La comunità verbita ha offerto un caseggiato e due grandi terreni in cui le autorità civili hanno potuto sistemare dei containers residenziali. Al momento le famiglie dei rifugiati contano circa 100 persone. Gli insediamenti sono vicini alla strada in modo da facilitare l'entrata e uscita dei rifugiati che vanno al lavoro o portano i figli a scuola. Mentre l'amministrazione comunale si occupa della manutenzione degli alloggi, la comunità missionaria, coadiuvata dalla Caritas diocesana, cerca di integrare le famiglie dei rifugiati, in gran parte musulmani, nel vicinato. Ci sono volontari, mediatori culturali ed altri assistenti sociali che prestano il loro servizio affinché i rifugiati si sentano a loro agio in un ambiente prevalentemente cristiano.



## Dalla Zona Africana

### Coscienza politica degli elettori in Ghana

È risaputo che le elezioni nei Paesi africani sono spesso caratterizzate da pratiche corrotte e manifestazioni violente. Per questo il Padre Provinciale verbita coadiuvato da alcuni collaboratori del comitato Giustizia, Pace, e Salvaguardia del Creato ha organizzato una campagna di coscientizzazione politica in tutti i distretti, rivolgendosi in particolare agli alunni delle scuole superiori con diritto di voto. Assieme ai religiosi anche membri della commissione elettorale e degli assemblee regionali hanno dato il loro contributo affinché le elezioni tenute alla fine del 2016 si svolgessero in un clima di pace. A questo fine l'11 novembre nella parrocchia verbita di San Carlo

Lwanda, nella capitale Accra, si era tenuta una veglia di preghiera molto partecipata. Grazie a Dio, le elezioni si sono svolte in modo pacifico.

### La difficile missione verbita in Angola

La presenza dei missionari verbiti in Angola era già cominciata nel 1965 con una fondazione nella capitale Luanda. Nove anni dopo la missione si era estesa anche all'interno, e precisamente a Kakolo nel distretto di Lunda Sud. Purtroppo la guerra civile che infuriò in quegli anni fece abbandonare la missione, a seguito anche del sequestro di missionari e suore da parte dei guerriglieri. Fortunatamente, alcuni mesi dopo i missionari vennero rilasciati ma la missione poté essere riaperta soltanto nel 2004. Nel frattempo, nei territori in cui non c'era guerriglia, i missionari verbiti aprirono altre missioni ed ora, dopo 52 anni di presenza in Angola, si stanno raccogliendo i frutti di tanto lavoro. Sono ormai una quindicina le parrocchie affidate a verbiti, che hanno anche potuto aprire dei seminari per postulanti e novizi. Nel 2016 i missionari in voti perpetui operanti in Angola erano 55 con 5 novizi e 17 postulanti. I teologi angolani studiano nei seminari verbiti in Congo, Ghana e Kenia. 3 verbiti angolani sono ora vescovi, tra i quali l'arcivescovo della capitale Luanda Mons. Zefirino Zeca Martins.

### Presenza verbita nel Ciad

Una delle ultime missioni verbite nel continente africano è quella del Ciad, una ex colonia francese grande tre volte l'Italia. Le popolazioni aderenti alle religioni tradizionali si trovano al sud del Paese mentre il resto degli abitanti è di religione musulmana. Fortunatamente il governo permette ancora la presenza di missionari cristiani tra le tribù non musulmane, e qui si sono stabiliti i missionari verbiti a partire dal 2004, dopo essere stati invitati dal vescovo della diocesi di Goré, che confina col Camerun. Al

momento sono quattro le parrocchie affidate ai 10 missionari verbiti di nazionalità togolese, congolese, vietnamita e indonesiana.

Li ha recentemente visitati il padre indiano Giuseppe Kallanchira, coordinatore della zona africana, e nel suo rapporto parla di un notevole sviluppo della missione. Le parrocchie sono organizzate in piccole comunità a volte molto distanti tra loro. Centinaia sono già i catecumeni che si preparano al battesimo e tra i giovani cristiani parecchi vorrebbero diventare verbiti. Si pensa perciò, dopo un periodo di postulando, di mandarli nel seminario nazionale filosofico eretto dalla conferenza episcopale nella vicina diocesi di Sarh, dove i comboniani sono già presenti coi loro seminaristi.

## Dalla Zona dell'Asia e Pacifico

### Gli studenti cattolici rifiutano il compromesso

L'accusa di bestemmia, che in molti Paesi a maggioranza musulmana, è spesso usata per imprigionare e mandare a morte dei cristiani, è stata pure rivolta l'anno scorso contro il sindaco cristiano di Giacarta, Basuki Tjahaja Purnama, che intendeva candidarsi anche alle elezioni amministrative del 2017. Il sindaco aveva cercato di dare un'interpretazione storica circostanziata al versetto coranico che vieterebbe ai musulmani di essere governati da un non-musulmano. Interpretazione che, del resto, è sostenuta anche da molti studiosi musulmani.

Mentre il processo al sindaco era ancora in svolgimento, un notevole musulmano, Muhammad Riziek Shibab, capo del Fronte Islamico di Difesa, offendeva e metteva in ridicolo la festa della Nascita di Gesù. Shibab non è nuovo a violenti attacchi contro i cristiani. Questa volta, però, gli studenti cattolici hanno portato in tribunale il notevole musul-

mano accusandolo di bestemmia. I membri del Fronte Islamico di Difesha hanno cercato di negoziare cogliendo studenti per trovare una soluzione al di fuori del tribunale ma gli studenti si sono rifiutati. "Lasciamo che la giustizia faccia il suo corso" hanno detto "e vediamo se i tribunali civili indonesiani sono equi o prevenuti in favore dei mussulmani".

### **I contadini di Flores combattono coi forconi**

Già alcuni anni fa il governo locale del distretto di Manggarai, nell'isola indonesiana di Flores, aveva tentato di dare in concessione 20.000 ettari di terra ad una compagnia, che vi avrebbe impiantato una miniera di manganese. La violenta opposizione dei contadini, che avevano impugnato i forconi per scacciare gli impiegati della compagnia mineraria, aveva allora allontanato tale minaccia. Purtroppo lo scorso anno l'autorità è ritornata alla carica tentando di convincere i contadini proprietari della terra che la miniera avrebbe portato loro molti vantaggi. Questa volta la concessione si sarebbe limitata a 7.000 ettari.

Neanche questa volta però i contadini si sono lasciati intimorire. Secondo loro, la miniera causerebbe un vero disastro ambientale. Le ragioni? "Due sorgenti d'acqua verrebbero prosciugate, il fiume e la foresta verrebbero danneggiati, 800 ettari di risaia scomparirebbero, cesserebbe anche l'allevamento del bestiame, e i villaggi dovrebbero essere rilocati, dato che la miniera sarebbe situata nelle loro vicinanze". Il comitato di Giustizia, Pace e Integrità del creato, presieduto dal padre verbita Simon Suban Tukan, che aveva in passato sostenuto l'opposizione dei locali al piano governativo, si è di nuovo messo al loro fianco, chiamando a raccolta giuristi e difensori dell'ambiente, perché il pericolo sia ancora una volta scongiurato.

### **Timor Orientale manda missionari nel mondo**

Timor Orientale (Timor Leste) è una delle ultime colonie che ha raggiunto l'indipendenza prima dal Portogallo e poi dall'Indonesia, che negli anni 1975-2002 l'aveva illegalmente occupata. La maggioranza degli abitanti condividono la stessa lingua Tetum del vicino distretto indonesiano di Atambua, dove i missionari verbiti sono presenti sin dal 1913. È stato facile perciò, una volta raggiunta l'indipendenza, che il vescovo della capitale Dili invitasse i missionari verbiti a prendersi cura del nuovo stato indipendente. Al momento sono quasi 40 i missionari verbiti operanti nel territorio. Al fine di promuovere la vocazione missionaria tra i giovani di Timor Orientale, le province verbite indonesiane hanno deciso di tenere nella capitale Dili l'annuale corso orientativo dei verbiti indonesiani destinati alle missioni fuori dalla loro patria. E così, dal 7 al 20 novembre 2016, venti giovani padri verbiti, quattro fratelli e alcune suore verbite hanno seguito il programma di orientamento, conclusosi colla consegna della croce missionaria. La consegna venne seguita da molti fedeli, tra i quali anche molti giovani. Si spera così che in futuro molti giovani timorensi verranno attratti dall'ideale missionario, ancora così vivo tra i cattolici della vicina Indonesia.

### **Si apre il processo di canonizzazione dei martiri di Kandhamal**

Kandhamal è un distretto dello Stato Indiano di Orissa, in cui nel 2008 ci furono violente rivolte contro i cristiani, in gran parte cattolici. L'arcivescovo era allora l'anziano verbita Mons. Raphael Cheenath. Gli attacchi degli induisti causarono circa 100 morti, 56.000 senza tetto, e la distruzione di 6.500 case e 395 chiese. Il partito induista al governo ha finora ignorato la piaga di così tante vittime cristiane, ma la chiesa si è mossa per dare il riconoscimento

to di martiri ai 90 cattolici uccisi negli attacchi.

Il processo di canonizzazione è stato iniziato dall'attuale arcivescovo verbita Mons. John Barwa, che ha l'incarico di raccogliere le prove che attestano che le vittime vennero uccise a causa della loro fede cristiana. Il cardinale arcivescovo di Mumbai, Oswald Gracias, che è un membro del team degli speciali consiglieri di Papa Francesco, è in favore a che il processo si faccia e, a suo avviso, anche il Vaticano ha dato la sua approvazione. L'arcivescovo Cheenath fino alla sua morte, avvenuta lo scorso anno, ha continuato a battersi perché gli esecutori degli attacchi venissero processati, e le migliaia di vittime venissero risarcite.

### **Dare dignità agli straccivendoli**

In India il lavoro degli straccivendoli è considerato tipico dei fuori casta, indegno di considerazione, e chi lo pratica è spesso sottoposto a vessazioni e umiliazioni. Nella città di Indore, nello Stato di Madhya Pradesh, sono circa 3000 gli straccivendoli, in massima parte donne. Già anni fa erano stati accolti nella Cooperativa Jan Vikas Society, che si fa carico dei gruppi marginali della società, provvedendo loro corsi di



lavoro, assistenza medica, e cura dei figli e dei giovani. Il direttore della cooperativa è ora il padre verbita Roy Thomas, che si è interessato presso le autorità municipali affinché il lavoro degli straccivendoli venga riconosciuto e apprezzato. Finalmente, nel dicembre 2016, a 250 di loro è stata rilasciata una carta d'identità, colla quale il loro lavoro è considerato alla stregua di altre professioni. In tal modo gli straccivendoli vengono a far parte del più vasto gruppo di operai che si occupano della raccolta e del riciclaggio dei rifiuti della città di Indore.

### **Assistenza ai vietnamiti della Nuova Caledonia**

La Nuova Caledonia è un arcipelago del Pacifico meridionale, colonizzato e tuttora dipendente dalla Francia con il titolo di 'Paese d'Oltremare'. Tra non molto dovrebbe effettuare un referendum sul suo futuro: indipendenza dalla Francia o solo maggiore autonomia? Il risultato sembra incerto, dato che gli indigeni melanesiani sono diventati una minoranza. Lungo i secoli della colonizzazione varie ondate di popoli erano stati qui portati dall'amministrazione francese, e, tra questi, anche molti vietnamiti, abitanti la colonia francese dell'Indocina. In Nuova Caledonia erano impie-

gati soprattutto nelle piantagioni di canna da zucchero e nelle miniere di nichel di cui l'arcipelago è ricco.

Col passar degli anni molti vietnamiti erano diventati cattolici e anche le nuove generazioni hanno mantenuto la fede. Nonostante parlino tutti francese, molti vorrebbero mantenere un legame colla lingua e la cultura dei loro antenati. Purtroppo pochi sono i sacerdoti vietnamiti che si prendono cura di loro, così si sono rivolti al superiore della provincia verbita australiana colla richiesta di mandar loro, almeno saltuariamente, un missionario nato e cresciuto in Vietnam. È stato scelto il padre verbita Truc Quoc Phan, che ha i requisiti richiesti. Il padre si reca in Nuova Caledonia nei periodi forti dell'anno della chiesa, come la Quaresima, Pasqua, Avvento e Natale, e si prende cura dei vietnamiti residenti nella capitale Noumea e in altre cittadine dell'isola maggiore chiamata Grande Terre.

La provincia verbita australiana ritiene che il coinvolgimento di padre Truc coi vietnamiti residenti nella Nuova Caledonia sia parte del suo impegno di prendersi cura dei migranti e rifugiati sia nel continente australiano che nelle isole del Pacifico. Anche se l'integrazione dei vietnamiti in Nuova Caledonia può dirsi molto soddisfacente, è bello che possano ogni tanto soddisfare il desiderio di tenersi in contatto colle loro radici ancestrali.

## **Dalla zona americana**

### **I candidati verbiti si prendono cura dei migranti**

La città messicana di Guadalajara è un importante centro della ferrovia che collega la città del Messico col confine degli Stati Uniti (California e Arizona). Vi arrivano ogni giorno molti messicani che intendono poi tentare l'avventura di passare il confine. I migranti alloggiano in gran parte nella borgata chiamata Miravalle, dove candidati verbiti sudamericani fanno

pratica pastorale nella parrocchia di San Tarcisio. E così, ogni venerdì e sabato, i candidati vengono invitati a spendere tempo e energie coi migranti. Portano loro acqua e cibo preparati dai vicini, forniscono loro medicine e altri articoli essenziali, ascoltano le loro storie, danno loro le informazioni necessarie per muoversi nei dintorni, ecc. A questo fine hanno preparato una brochure con mappe delle strade e ferrovie, indirizzi degli ospedali, consolati e ostelli in cui possono cercar rifugio lungo il cammino. Se richiesti, i candidati condividono con loro anche la loro fede cristiana, che può essere di sostegno ai migranti in questo incerto e pericoloso periodo della loro vita.

### **Il terzo raduno degli amici verbiti laici in Paraguay**

Da molti anni ormai la direzione generale dei missionari verbiti ha invitato questi ultimi a cercare la collaborazione dei laici nel loro ministero missionario. Sono spesso chiamati "amici dei verbiti". È compito del segretario delle missioni quello di coordinare l'animazione di tali gruppi nella Provincia. Il segretario delle missioni in Paraguay, lo svizzero P. Walter von Holzen, è già la terza volta che organizza un fine settimana per animare gli amici dei verbiti provenienti dalle dieci parrocchie affidate ai verbiti in Paraguay.

Il raduno è avvenuto il 9-11 dicembre scorso nella casa di ritiro di Pikyry nell'Alto Paraná. La casa è dedicata al santo ladino Giuseppe Freinademetz. Ai convenuti, più di 50 uomini e donne, hanno parlato alcuni confratelli verbiti su vari argomenti, quali il ruolo dei laici nella missione universale della chiesa, la missione e vocazione di sant'Arnoldo Janssen, la spiritualità verbita, la salvaguardia del Creato secondo l'enciclica Laudato Si, ecc. Il raduno è stato anche arricchito dalle varie testimonianze dei presenti, che hanno condiviso le loro esperienze di animazione missionaria nelle loro parrocchie di provenienza.



Recensione dell'ultimo libro di P. Ennio Mantovani svd

# Il cammino missionario di p. Ennio

**T**he Dema and the Christ (Il Dema e il Cristo) completa la "trilogia" che Ennio Mantovani ha composto (finora) da quando si è ritirato dopo più di mezzo secolo di insegnamento, ricerca e pubblicazioni. I tre volumi riassumono il suo profondo e diuturno impegno con le culture biocosmiche della Papua Nuova Guinea (PNG). Il primo volume *Sent to Baptise or What? Letters from Papua New Guinea 1962-1977* (Ballan Vic., Modotti Press, 2011) (Trad.it.

Mandati a battezzare o...?, (Sarego Editore, 2012) raccoglie una selezione delle lettere dei suoi quindici anni di prima evangelizzazione fra i Simbu (Chimbu) negli Altipiani della PNG. Il secondo libro: *Mission: Collision or Dialogical Encounter?* (Siegburg, Verlag Franz Schmitt, 2011), fa la cronistoria della sua fondazione della parrocchia di Yobai durante quegli anni creativi. Questi due volumi evidenziano e sollevano questioni chiave che Ennio, esperto missionario-fenome-

nologo (oltre che teologo e antropologo), ha affrontato durante questa iniziale ma profonda esperienza vivendo col popolo Simbu, a confronto ogni giorno con problematiche missionarie fondamentali. Quest'ultimo volume si focalizza sul continuo dibattito di Ennio su queste problematiche nei vent'anni seguenti mentre insegnava a tempo pieno, faceva ricerca e scriveva nell'Istituto Melanesiano (MI) a Goroka, di cui è stato per quasi tutto il tempo direttore.



Distanziandosi dal metodo comune dei colleghi, Ennio non fece il tentativo di tradurre e trasferire quelli che considerava i culti, le credenze e i codici della cultura occidentale nelle lingue e nel costume culturale dei Simbu. Un modello di traslazione non sarebbe stato soltanto superficiale ma, peggio ancora, incline a stravolgere il Vangelo. Ennio decise fin dall'inizio di fare un passo indietro e di lasciare che fosse lo Spirito Santo ad accompagnare il popolo affinché i papuani stessi scoprissero chi fosse Gesù per loro. Il modello etnologico divenne la sua guida. Per ben quindici anni quel dialogo con giovani e vecchi, con donne e uomini, non si svolse solo con numerosi gruppi di catecumeni ma anche all'interno dello stesso Ennio. Questo dibattito nel proprio intimo, che egli definisce "dialogo interiore", è continuato per oltre 50 anni. Questo paziente, persistente, perseverante approccio di evangelizzatore cross-culturale rievoca le con-

Ennio non tentò di tradurre e trasferire culti, credenze e codici della cultura occidentale nelle lingue e nel costume culturale dei Simbu...

versazioni di Vincent Donovan con i Masai della Tanzania durante la medesima decade (Christianity Rediscovered, Orbis Books, 1976/2001). Ennio arrivò a Yobai a trent'anni con un dottorato in fenomenologia della religione dell'Università Gregoriana a Roma. La classica analisi strutturale che vi aveva studiato gli fornì una cornice, una forma mentis per investigare e analizzare, trovare legami tra economia, relazioni sociali e mondo ideale del mito, della leggenda e del linguaggio culturale. Mezzo secolo dopo, Ennio difende l'uso di questo approccio strutturale, piuttosto che applicare una più recente cornice analitica post-moderna.

Negli anni sessanta e settanta il popolo Simbu, pronto a una conversione di massa al cristianesimo, era ancora radicato in una cultura relativamente olistica, anche se non interamente stabile.

Sebbene cresciuto nella classica tradizione linguistica ed etnologica verbita di Wilhelm Schmidt, che opera una netta distinzione fra la visione del mondo dei cacciatori-raccoglitori e quella dei piantatori-coltivatori (accettata da Ennio), egli si vide spesso costretto a distanziarsi dall'opinione comunemente accolta. Quindi, sebbene avesse appreso dai Simbu a riconoscere un creatore divino fra i primi (in linea con Schmidt), arrivò a concludere che non c'era affatto bisogno di un Essere Supremo fra i secondi. Aperto al vissuto del popolo

di cui aveva fatto esperienza per decenni (dati empirici), Ennio fu in grado di elaborare delle intuizioni creative. Questo prolungato "dialogo interiore" gli permise di distinguere la veste culturale occidentale di gran parte del dogma cattolico dalla persona e dal messaggio di Gesù di Nazaret, che può essere fatto proprio da e in ogni cultura.

Il cammino di Ennio è riportato in venti capitoli, articolati in cinque sezioni. Siccome alcuni capitoli sono versioni rivedute di materiale pubblicato in precedenza, vi sono frequenti sovrapposizioni. Ma il di più della ripetizione fa sì che l'argomento di ogni capitolo sia del tutto autonomo, introducendoci alle intuizioni dell'episodio seguente. Per cui, leggendo i capitoli cronologicamente, il lettore comprende il modello e il fluire del cammino interculturale di fede compiuto da Ennio.

Le prime due parti dipingono a larghi tratti i popoli, le culture e le religioni della PNG, otto capitoli in tutto. Collegando tra loro le dimensioni economica, sociale e mitica della società, Ennio distingue chiaramente tra l'esperienza religiosa teistica dei cacciatori-raccoglitori, che sono totalmente dipendenti dalla natura e dal creatore teistico della natura, e l'esperienza religiosa "biocosmica" dei piantatori-coltivatori che lavorano con la natura trasformandola. La singolarità dell'intuizione di Ennio a questo punto è che il "biocosmico" non è una "caduta" dal teismo dei cacciatori-raccoglitori (come dice Schmidt), ma un'espressione culturale appropriata di divinità per i piantatori-coltivatori. La vita buona, "la vita nella sua pienezza", è caratterizzata come il "Dema", una figura mitica "più-chumana" che offre una vita migliore, convinzione questa centrale in molte società melanesiane di piantatori-coltivatori.

Dopo aver delineato le dimensioni culturale e religiosa delle culture melanesiane, la terza parte (quattro capitoli) c'invita ad entrare nel processo di conversione continua che Ennio ha





intrapreso per più di mezzo secolo, una pratica che egli definisce "dialogo interiore". Egli ritiene che le culture religiose della Melanesia abbiano un ruolo simile a quello della Bibbia ebraica che è come una radice fertile per il Vangelo. Ritengo che Ennio voglia dire che se i valori culturali fondamentali della Melanesia possono germogliare e fiorire nei valori evangelici, perché allora noi, quando interpretiamo la Bibbia, non ci possiamo appropriare dei loro simboli e delle loro forme culturali? La conversione è un processo bidirezionale, quello che i vescovi dell'Asia chiamano "mutua conversione". Nell'espone le sue idee, Ennio rifiuta la rigidità delle espressioni culturali di marca occidentale della Bibbia, aprendo la possibilità di acquisire intuizioni creative nella rivelazione cristiana filtrando il Vangelo attraverso le lenti culturali delle culture melanesiane. E così gli otto capitoli conclusivi solle-

vano questioni quali la divina provvidenza e l'evoluzione, Cristo e l'evoluzione, il "complesso Dema" e "l'evento Cristo", interpretando la morte di Gesù come un sacrificio, ed infine esaminando in modo elegante, ma chiaro, la posizione della Chiesa cattolica sulle donne. Ennio ha visto che le donne nelle culture melanesiane non sono necessariamente ridotte in uno stato di subordinazione né nelle leggende mitologiche né nella vita reale. Quindi egli propone che i fedeli cattolici romani verifichino quanto il loro insegnamento sul ruolo delle donne nella Chiesa provenga da bardature culturali, e quanto invece provenga veramente dal messaggio fondamentale e dai valori del Vangelo.

*The Dema and the Christ* è la storia della conversione di un pellegrino del Vangelo profondo e molto impegnato. Come membro della Società del Verbo Divino (SVD) che lavora nella limitrofa Indonesia occidentale, dove

le culture melanesiane e austronesiane si mescolano, ritengo che il contributo più utile e stimolante di questa storia eccezionale sia stato il pellegrinaggio compiuto dallo stesso Ennio Mantovani: un evangelizzatore cross-culturale che non si fissa su posizioni definitive, perché ogni domanda conduce ad una nuova scoperta. La posizione sottesa è quella di accettare inizialmente la cultura così com'è, sia essa primitiva o post-moderna secolare, permettendo al Vangelo di fiorire mediante dialoghi interculturali paralleli: dialogo con la cultura locale/globale e i valori del Vangelo, il quale innesca un ulteriore dialogo nell'intimo dell' evangelizzatore stesso. Come direbbe M.M. Thomas, "Mettere a rischio Cristo per amore di Cristo". O forse Aloysius Pieris, "Dalle ceneri della mia fede è nato un Cristo nuovo.

John Mansford (STFK Ledalero, Maumere, Indonesia). Trad. Gianni Pulit

# Notizie

## La visita del Padre Generale Verbita in Albania

Il Superiore Generale Verbita Heinz Kulueke ha visitato la missione verbita a Valona in Albania, dove sta lavorando il nostro confratello romeno Stefano Lucaci. La visita di tre giorni (17-20 Febbraio) è stata diligentemente preparata e programmata da P. Lucaci. Accompagnato dal padre provinciale Girardi e dallo stesso P. Lucaci, il Padre Heinz ha avuto l'opportunità di intrattenere significativi dialoghi con personalità che hanno un legame colla nostra missione. Ha potuto avere un lungo colloquio col vescovo e conversazioni con suore che da molti anni lavorano in Albania, con alcuni collaboratori parrocchiali, con giovani, adulti e anche con bambini. Le seguenti sono alcune impressioni che il Padre Generale ha ricavato da quelle conversazioni.

"La missione verbita in Albania presenta una grande sfida per la Società e richiede personale e autentica cura pastorale. Il nostro primo missionario verbita in Albania, padre Stefano Lucaci, è stimato e benvoluto. Ama il suo lavoro ed è contento del sostegno che riceve dai parrocchiani. Trova però difficile il fatto di essere da solo. Ha un urgente bisogno di essere affiancato da un altro confratello. Sta portando avanti un piano pastorale adattato ai bisogni della parrocchia. Si sente appoggiato e soste-

nuto in questo dalla dedizione e collaborazione delle suore francescane. Eccellente è la sua relazione colla gente. È infatti un requisito essenziale di sopravvivenza quello di voler bene a coloro di cui ci si prende cura. Sia il nostro confratello che le suore sembrano possedere bene questo requisito. Dio provvederà al resto nel lungo cammino che li aspetta.

La missione verbita in Albania presenta davvero grandi sfide. I decenni in cui i comunisti sono stati al potere hanno lasciato un marchio profondo ma non sono riusciti a spegnere del tutto la sete di significato e di religione nel cuore della gente. A detta delle suore e del nostro confratello, sono soprattutto i giovani che si mostrano aperti alla religione in generale e a quella cattolica in particolare. Certo, il lavoro pastorale, dopo decenni di comunismo, è duro. A detta di Padre Lucaci e delle suore, per guadagnarsi la fiducia della gente, si deve spendere una grande quantità di tempo e di energia. Questo fatto è comune anche in altri Paesi che hanno sofferto sotto il comunismo. In Albania, il giorno di domenica non si vive come in occidente. Il lavoro e la vita si svolgono come negli altri giorni feriali. Ecco perché è difficile organizzare attività religiose di domenica. A detta di Padre Lucaci, quando si chiede alla gente di che religione sono, l'80% risponde che sono mussulmani, il 5% che sono cattolici e il resto si dice Ortodosso".

L'Albania è un Paese abbandonato da chi cerca fortuna. Conversando con Padre Lucaci e colle suore che

hanno lavorato in Albania per vent'anni, il Padre Generale si è accorto di una situazione finanziaria che mette in allarme. L'Albania ha infatti al presente una popolazione di circa 3 milioni di abitanti, ma un altro milione di albanesi vivono ormai all'estero. In una famiglia di lavoratori non entrano al mese più di 120 Euro e anche i professori universitari non guadagnano più di 250 Euro mensili. Questi guadagni non bastano a mantenere una famiglia. Questa è la ragione principale del fatto che un crescente numero di albanesi cerca lavoro all'estero.

Riferendosi al futuro della missione verbita in Albania, il Padre Heinz dice: "C'è urgente bisogno di nuovo personale. Quando si vede che la nostra Società permette ad un giovane confratello, fresco di ordinazione, di lavorare da solo in tale difficile missione, viene spontanea la domanda se non ci stiamo espandendo troppo superficialmente. D'altro lato, però, è anche vero che se non ci fossero verbiti in tali posti, la gente verrebbe lasciata sola e senza cura pastorale. I confratelli assegnati alla missione in Albania devono essere pronti a lavorare con un piccolo gruppo di fedeli e ad imparare una lingua alquanto ostica".

Il Padre Generale vuole esprimere la sua riconoscenza al provinciale P. Giancarlo Girardi e al Padre Stefano Lucaci per avere preparato molto bene questa visita e per l'eccellente ospitalità goduta. Ringrazia anche le suore delle tre congregazioni e i collaboratori missionari laici per le preziose conversazioni avute con loro e per l'eccezionale contributo da loro dato alla costruzione di questa particolare missione verbita in Albania. FALEMINDERIT (Tante Grazie).



Convocata lo scorso 18 febbraio 2017

# Verbale Assemblea V.A.R.O.M.

L'assemblea annuale dei soci dell'Organizzazione di Volontariato V.A.R.O.M. si è riunita il giorno sabato 18 febbraio 2017 presso la Casa Missionaria dei Padri Verbiti a Varone, Riva del Garda.

## Ordine del giorno

1. Approvazione bilancio 2016;
2. Relazione attività 2016 e progetti 2017;
3. Varie ed eventuali.

### 1. Approvazione bilancio 2016

Ciascuno dei soci presenti può prendere visione personalmente di tutta la documentazione di contabilità curata dal rag. Gianluca Ceschini.

### 2. Relazione attività 2016 e progetti 2017

Durante l'anno 2016 sono proseguite regolarmente le varie attività di cooperazione internazionale con la Romania. Abbiamo spedito in Romania tre grossi T.I.R. in date 8

aprile, 26 agosto, 9 dicembre, (T.I.R. da 88 a 90).

Si ricorda che il numero dei T.I.R. spediti è così salito a 90. Un grazie ai caricatori abituali e alle signore che preparano i pacchi per questo servizio.

Di regola gli aiuti materiali vanno ai destinatari già indicati al momento della spedizione tra cui ricordiamo:

#### Associazione "Il Chicco"

Carmen e Stefania,  
ilchicco2006@yahoo.it,  
tel. 0232/294174 o 0744/889006.

#### Caritas Iasi

Don Egidio Condac,  
contact@caritas-iasi.ro.

#### Suore della Provvidenza Divina

(Don Guanella) Iasi: Plopi fara sot,  
fiicesfm@gmail.com,  
tel. 0233/230597.

#### Padri Verbiti di Roman

Cordun, P. Vivian Furtado,  
furtadovivi@hotmail.com,  
tel. 0233/744141.

#### Suore Verbiti di Roman

Suor Tereza o Suor Anna,  
tel. 0233/743913.

A seguito della domanda presentata presso il Comune di Riva del Garda in data 2/02/2016 finalizzata all'ottenimento del saldo contributo per attività ordinaria anno 2015, il Comune ha erogato in data 30/03/2016 il saldo pari a € 1.600,00; in data 27/10/2015 finalizzata all'ottenimento del contributo per attività ordinaria anno 2016, il Comune ha stanziato un contributo pari a € 2.800,00 ed ha erogato in data 30/05/2016 il primo acconto pari a € 1.680,00.

In data 17/08/2016 è stata presentata presso il Comune di Riva del Garda una domanda finalizzata all'ottenimento di un contributo per l'attività di cooperazione internazionale ed a parziale sostegno dei costi delle spedizioni dei T.I.R. in Romania per un disavanzo complessivo di € 4.000,00. A seguito di tale domanda



il Comune ha stanziato un contributo pari a € 3.500,00, erogato in data 14/11/2016.

Nell'ambito del programma "Cinque Per Mille" per quanto riguarda l'anno 2014 (anno fiscale 2013) da Agenzia delle Entrate, abbiamo ricevuto in data 7/11/2016 l'erogazione del contributo assegnato pari a € 3.366,82.

Anche per il prossimo anno si proseguirà, come in passato, cercando di migliorare e qualificare il materiale spedito tramite i T.I.R. Don Giorgio ricorda che servono contributi anche per le spese di spedizione, e raccomanda ancora una volta la scelta del codice fiscale della nostra Organizzazione di Volontariato per la destinazione del cinque per mille al momento della compilazione dei moduli IRPEF, esortando se possibile a fare pubblicità anche tra gli amici non soci. Le spedizioni stanno diventando sempre più mirate alle esigenze delle varie comunità e associazioni ed i contributi finanziari non sono mai troppi. Si rammenta che i T.I.R. a partire dal 2014 vengono spediti presso il magazzino della Caritas di lasi coordinato da pr. Egidiu Condac.

### 3. Varie ed eventuali

Il Presidente chiude la seduta augurando a tutti ogni bene. Si è quindi continuato con la cena, vissuta con tanta fraternità durante la quale sono stati raccolti i contributi associativi.

### NOTIZIE DAGLI AMICI VERBITI

Domenica 12 marzo scorso una trentina di amici verbiti si sono trovati a Varone per l'incontro culturale annuale. Nella mattinata Padre Franco Zocca, ritornato dalla missione nella Papua Nuova Guinea, ci ha presentato una relazione sul tema: "Papua Nuova Guinea e la sua missione" e nel pomeriggio "Stregoneria e Cristianesimo in Papua Nuova Guinea". All'incontro è intervenuto anche mons. Francesco Sarego, già vescovo di Goroka (P.N.G.) portandoci le sue esperienze. Una giornata veramente bella ed interessante sia per i temi proposti che nel ritrovarsi in amicizia. Si informa che l'assemblea annuale dell'associazione Amici Verbiti è convocata per domenica 4 giugno prossimo a Varone con inizio alle ore 10.00.

### RICORDO DI UN AMICO

*Gonars 18.01.2017*

Devo, purtroppo, annunciare che il nostro collega Palmiro Bulfon è deceduto nella giornata di ieri all'ospedale di Tolmezzo (UD). L'ultima volta lo avevo sentito il 27 di dicembre per fargli gli auguri di buon anno ed era molto ammalato... ma non aveva partecipato agli ultimi nostri 2 ritrovi degli ex di Varone. Era entrato a Varone nel 1959, con me, Garzitto, Sant, Snaidero ed era uscito dopo parecchi anni in quanto era stato anche a Padova in via Forcellini. Ero riuscito a trovarlo circa 4 anni fa dopo una lunga ricerca in quanto l'ultima sua residenza era dalle parti di Varese; aveva un figlio e con la moglie si era separato in maniera "light" in quanto andava d'accordo. Durante la sua vita terrena era stato ufficiale degli alpini paracadutisti (si era fatto anche male in una discesa procurandosi gravi lesioni alle mani) ed aveva anche lavorato un periodo in Brasile.

È sempre stato un uomo mite e molto rispettoso delle persone. Noi lo pensiamo com'era e pensiamo che nell'aldilà abbia la tranquillità e la serenità che lo ha sempre contraddistinto.

*Mandi Palmiro*  
dagli amici friulani del Varone  
Alcide Ioan



Intervista al giudice antimafia Giancarlo Caselli

# Dal male ricaviamo il bene

**A** Varone di Riva il giudice antimafia Giancarlo Caselli ha parlato giovedì 23 febbraio nel percorso "Scrutare Orizzonti" davanti a 200 persone nella Sala Dialogo dei Missionari Verbiti Verbiti, riflettendo sulla tematica: "Giustizia e perdono, quale incontro?". Moderatore era il dott. Diego Andreatta, direttore del settimanale diocesano "Vita Trentina".

È stato definito "il magistrato più scomodo d'Italia", Giancarlo Caselli, Piemontese, classe 1939, ex magistrato e giudice antiterrorismo a Torino dal 1967 al 1986, poi per 7 anni a Palermo ai tempi del processo Andreotti, quindi di nuovo a Torino dopo due anni spesi a guidare il Dipartimento dell'Amministrazione Penitenziaria. Giancarlo Caselli è arrivato giovedì scorso a Varone di Riva nella sala Dialogo dei Verbiti con l'inseparabile scorta: lo accompagna anche ora che è in pensione dal dicembre 2013, dopo essersi occupato anche di G8 e No Tav. Invitato per il ciclo "Scrutare orizzonti" e introdotto da padre Gianfranco Maronese, sul tema "Giustizia e perdono, quale incontro?", Caselli ha dato una lezione di passione civile, convincendo con le riflessioni maturate dentro "Libera" e "Gruppo Abele" ma anche nell'amicizia con alcuni sacerdoti fra i quali don Dante Clauser.

**Dott. Caselli, prima di perdono, parliamo di giustizia, o meglio, di legalità...**

Piano, spesso ragioniamo di giustizia e legalità come fossero sinonimi. Non è propriamente così. Sono cose simili, ma diverse. Legalità è l'osservanza della norma scritta, giustizia è qualcosa di più. Infatti, anche l'osservanza di tutte le norme scritte

non basta ancora per arrivare alla giustizia, cioè per rendere inclusi gli esclusi, per rendere gli ultimi meno ultimi. Per passare dalla legalità alla giustizia ci vuole qualcosa di più: l'impegno quotidiano e costante di ciascuno di noi, affinché a ogni persona sia riconosciuta la sua dignità, in particolare a chi è nel bisogno: anziani, malati, stranieri...

**Nel Vangelo si parla di "fame e sete di giustizia".**

È un'espressione straordinariamente forte e provocatoria. Vuol dire che senza giustizia si muore, non si vive. È una sfida ad andare oltre la legge scritta per puntare ad una realtà assai più significativa e importante. Che è appunto la giustizia. Ma questa fame evangelica ha una traduzione in cifra laica nella nostra Costituzione: se prendiamo il capoverso dove sta scritto "È compito della Repubblica rimuovere gli ostacoli che si frappongono al pieno sviluppo della persona umana...", li troviamo lo stesso obiettivo: il dovere di far crescere i diritti di ognuno, di eliminare le disuguaglianze.

**Che idea di giustizia aveva quando a 26 anni ha scelto la magistratura...**

Avevo ben chiaro che la Costituzione doveva rispondere a quest'idea fondante di giustizia. Purtroppo alcune parti importanti della Costituzione, rimaste sepolte in un cassetto, furono riscoperte solo a fine anni Sessanta: sono quelle che si propongono di trasformare in realtà concreta alcuni fondamentali diritti dei cittadini. Ad esempio, una reale indipendenza della magistratura, che possa svolgere una funzione non burocratica, ma utile per il bene comune.

**A Torino, anche Brigate Rosse e Prima Linea parlavano di giustizia... quali furono gli errori di quegli anni?**

Parlavano di una giustizia proletaria, ma la perseguivano gambizzando gli avversari. Ma se in democrazia noi portiamo avanti anche le istanze più credibili impiegando sistematicamente la violenza, mettiamo in atto una negazione della giustizia e della democrazia. E i cittadini di Torino se ne sono accorti; hanno capito che il terrorismo è nemico di tutti, è scattato allora l'isolamento politico dei terroristi.

**Lei come guardava a quei terroristi? riusciva a vedere in loro anche l'umanità?**

Tante inchieste non mi consentivano di vedere l'uomo, però in virtù del rispetto e del principio di non colpevolezza quando andavo a interrogare un indagato gli davo la mano, riconoscendolo come persona, come mi aveva insegnato un mio anziano collega.

**Lei giunse a Palermo subito dopo l'assassinio di Falcone e Borsellino: che giustizia ha trovato?**

Ho lasciato la presidenza della Corte d'Assise a Torino per andare con la mia famiglia a Palermo quando il Paese viveva una condizione molto grave: "È tutto finito", aveva detto Antonino Caponnetto dopo le stragi, sembrava che la mafia avesse vinto. Ed ho trovato tante macerie a Palermo. Già nel 1982 – come aveva denunciato il gen. Dalla Chiesa, pochi giorni prima di essere massacrato – la rete mafiosa aveva raggiunto ormai le maggiori città italiane con le sue ramificazioni nell'edilizia, nel commercio, nella finanza, nel



riciclaggio. Oggi questa rete, che è nel Dna della mafia, si è estesa anche a droga, traffico di essere umani, prostituzione, gioco d'azzardo: tutto denaro che viene ripulito e reinvestito in attività apparentemente normali a livello internazionale, passando i paradisi fiscali.

### **Quindi l'allarme dei magistrati antimafia è attualissimo?**

Che le mafie siano presenti nel Nord e nel centro del nostro Paese è una cosa che non può stupire: stanno minacciando fette di mercato e di economia, presentandosi con un volto nascosto, si parla di mafiosi dai colletti bianchi. Dobbiamo prenderne atto, finirla di delegare tutto alla magistratura. Gioire dei risultati ottenuti dalle forze dell'ordine, ma anche impegnarsi a conoscere meglio le situazioni, e fare la propria parte.

### **Qual è la dimensione della criminalità organizzata?**

Tutte le mafie in Italia fanno girare 150 miliardi di euro all'anno. Ma ci sono altre due forme di illegalità collegate: l'evasione fiscale che totalizza 120 miliardi l'anno (il 30 per cento finisce all'estero), mentre la corruzione si stima in 60 miliardi all'anno. Un totale di 330 miliardi, una montagna

di ricchezza che ci viene rapinata e impoverisce la nostra collettività. Se avessimo queste risorse per scuole, ospedali, case di riposo, la qualità di vita di tutti gli italiani sarebbe migliore. Ci sarebbe più giustizia sociale.

### **Veniamo al perdono, talvolta apostrofato come atteggiamento buonista e ingenuo. Come si concilia con la giustizia?**

La categoria del perdono è diversa dalla giustizia terrena. Il perdono appartiene all'etica cattolica, alla Chiesa, ai canoni che scaturiscono dal Vangelo, non dalla legge del taglione. È fare tutto quello che è possibile per ricomporre un tessuto sociale devastato dall'odio e dal conflitto. È difficile la ricucitura di questa lacerazione, ma chi lavora in questa direzione - pur rischiando di essere frustrato - segue un orientamento vicino al Vangelo.

### **Magistrato e cristiano, quale relazione vede...**

Il giudice deve trovare soluzioni specifiche a singoli casi. Per me competenza professionale e religione devono rimanere distinte, ma non separate. Anche dall'insegnamento religioso si traggono spunti per fare meglio il proprio lavoro. È compito

del magistrato darsi da fare anche per migliorare la realtà che sta dietro i reati, prevenirne altri. E puntare quindi a ricavare dal male il bene nell'interesse della collettività. La legge va sempre interpretata a servizio del popolo, delle sue esigenze. Questo modo di pensare per il cristiano è importante perché lo spinge a uscire dalla sacrestie. A non rimanere perimetrato dentro i propri interessi individuali, senza cercare una proiezione che ci aiuti a capire meglio i problemi sociali. Si scoprirà infatti che ci sono anche peccati di omissione: non aver fatto quello che eravamo chiamati a fare.

### **E oggi cosa possiamo fare, noi cittadini?**

Non delegare agli addetti ai lavori, ma sostenere chi s'impegna in prima linea, attraverso l'azione culturale dei gruppi organizzati. Penso a quanti operano sui terreni e con i beni confiscati alla mafia. Una forma concreta per ricavare il bene dal male, prevista da una legge varata dal Parlamento nel 1999 sulla spinta di un milione di firme raccolte proprio da singoli cittadini come voi.

Diego Andreatta  
Direttore di VITA TRENINA



# Cristo è il modello del piano di liberazione di Dio

**N**el "documento di Puebla" si raccolgono tre teologie: la teologia su Cristo, la teologia sulla Chiesa e la teologia sull'uomo. Questa pagina sull'uomo deve essere letta e studiata, perché non si può essere buoni politici o buoni strateghi di sociologia se non si tiene conto dell'uomo; e la Chiesa nel continente latinoamericano ha molto da dire sull'uomo, soprattutto quando lo osserva secondo il triste ritratto che ha presentato Puebla: "Volto di contadini senza terra, oltraggiati e uccisi dalla violenza del potere. Volto di operai licenziati senza motivo, senza paga sufficiente per man-

tenere le proprie famiglie. Volto di anziani, di emarginati, volto di abitanti di tuguri, di bambini che già dall'infanzia cominciano a sentire il morso crudele della ingiustizia sociale", e per loro ... per loro pare non ci sia avvenire. Per essi non ci saranno scuole, né collegi, né università. Con che diritto noi abbiamo catalogato gli uomini in uomini di prima classe e uomini di seconda classe, quando nella teologia dell'uomo esiste una sola classe, quella dei figli di Dio?

In questo sta la vera liberazione, la promozione dell'uomo. Non lavoriamo, dice Cristo, solo per il pane che

perisce, non lottiamo solo per le lotte che rivendicano la liberazione della terra. Tutto questo è buono e necessario, però se tutto termina qui, lo abbiamo detto mille volte, sono liberazioni limitate. Il servizio che Cristo e la sua chiesa donano agli sforzi di liberazione dalle schiavitù della terra è elevare tali sforzi sino alla liberazione che Cristo, Salvatore del mondo ci sta offrendo: liberazione dal peccato, anzitutto. Nessun uomo che è soggetto al peccato può parlare di liberazione. È lui il primo che ha necessità di liberarsi: dall'odio, dalla vendetta, dalla violenza ingiusta, da tutto quello che lo schiaccia."

(Il Cristo di Oscar Romero)



**I Missionari Verbiti augurano una Pasqua di Risurrezione e di vera liberazione dell'uomo!**

**BUONA PASQUA IN CRISTO RISORTO!**